

Natalia Lombardo

**ROMA** È saltata anche «l'intesa» locale tra Unione di centrosinistra e Radicali. Dopo una lunga trattativa nella quale soprattutto i Ds si erano spesi per chiudere l'accordo in cinque regioni, sul quale da Lubiana anche Romano Prodi aveva dato il via libera proprio se limitato al piano locale, sono stati Marco Pannella e Emma Bonino a rifiutare l'intesa, il «pur non disdicevole accordo strappato grazie ai Ds», ha detto Pannella.

Il punto di caduta è stata la richiesta da parte dei leader radicali di allearsi con l'Unione anche in Emilia Romagna, alla quale lo stesso Prodi e Pierluigi Castagnetti, entrambi emiliani, hanno detto di no. Finisce così dopo cinquantacinque giorni la ricerca di un'ospitalità in entrambi i Poli, a questo punto i radicali non presenteranno le Liste-Luca Coscioni e si concentreranno sulla campagna referendaria, per loro prioritaria. Quanto all'appoggiare con il voto i candidati del centrosinistra in Puglia, Piemonte o Lazio (le regioni più in bilico), Emma Bonino si riserva la decisione in un «vedremo». Altri accordi, semmai, si cercheranno per le politiche.

«È stato gettato un seme» commenta non del tutto pessimista Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds che, da venerdì fino alla notte scorsa, ha tessuto la trattativa informando di ogni passo sia Prodi che vertici nazionali e locali dell'Unione.

Marco Pannella e Emma Bonino, in una conferenza stampa improvvisata ieri pomeriggio, hanno ringraziato i Ds e il segretario Piero Fassino, Franco Marini per la Margherita, tanti ringraziamenti anche per lo Sdi e per Rifondazione, ma hanno puntato il dito proprio su Romano Prodi per aver «sabotato» la trattativa: «Abbiamo constatato che - dice Pannella - ben più che Berlusconi e la sua maggioranza, attualmente Prodi rischia di esprimere una posizione attenta, se non volta,

Dopo una lunga trattativa in cui soprattutto la Quercia si è spesa per chiudere l'accordo in cinque regioni, sono stati proprio il leader ed Emma Bonino ad annunciare il rifiuto

Gli strali contro il candidato premier: un sabotatore Ha accettato l'intesa in tutte le regioni tranne che nella sua. Chiti: comunque abbiamo costruito un buon rapporto. Se son rose fioriranno...

## REGIONALI

## Intese locali, Pannella dice no all'Unione

I radicali ringraziano Fassino, Marini, Boselli e Bertinotti ma accusano Prodi: asseconda la rivincita antireferendaria



Emma Bonino ritratta durante la conferenza stampa nella sede del partito, ieri a Roma

Snaldero/Ansa

ad assecondare la rivincita anti-referendaria, anti-laica e anti-liberale che in Italia si sta tentando di costruire e imporre». Dura anche Emma

Bonino: «Prodi ha accettato l'accordo nelle regioni, ma non nella sua». A irritare i vertici radicali sarebbero state anche le dichiarazioni

di Prodi dalla Slovenia: ha ribadito il no ad accordi nazionali per «problemi di ordine politico generale», ma «se il confronto dovesse ripro-

porci in qualche regione, la valutazione spetterà ai livelli regionali sotto la guida dei nostri candidati presidenti». Criteri che, precisa il leader

della coalizione, valgono per i Radicali come per tutte le forze esterne all'Unione.

Fino a ieri mattina la cosa sem-

dalle regioni

## Piemonte e Puglia, si spera ancora in accordi locali

«Prendo atto della situazione - è il commento di Mercedes Bresso, candidata del centrosinistra in Piemonte - Mi dispiace molto che non si sia raggiunto un accordo. Spero comunque che ci siano le condizioni per tenere vivo il dialogo a livello locale in Piemonte». Non lasceremo nulla di intentato - fa sapere Pietro Marcenaro, segretario dei Ds, sicuro che quel che dice è condiviso anche dai responsabili degli altri partiti di centrosinistra - «per raggiungere una intesa e fare del Piemonte non solo una felice eccezione, ma la prova di una possibilità futura».

Anche i segretari regionali pugliesi di Ds, Margherita e Sdi sarebbero «favorevoli a stringere un'alleanza con i radicali pugliesi, consapevoli che la loro storia e le loro battaglie, pur toccando temi che spesso sollecitano la cultura individuale più che i patrimoni ideali di gruppi e partiti, siano utili a conseguire un governo regionale diverso, utile a tutti ed aperto alla discussione feconda, quella che tale si connota solo attraverso la franchezza e l'attenzione alle ragioni degli altri». Così dichiarano Michele Bordo (Ds), Gero Grassi (Margherita) e Onofrio Introna (Sdi). Sappiamo, continuano, «che la storia e le battaglie dei radicali abbiano impresso alla politica ed al Paese un metodo, fondato sulla sensibilizzazione dei cittadini sui temi controversi». Iniziative «compatibili con il programma di ascolto e decisione allargata di Nichi Vendola e Unione, per cui il mero confronto con il decisionismo solitario di Fitto ci fa propendere per un appello all'alleanza con Vendola e con noi».

brava fatta, dopo un'estenuante trattativa notturna condotta da Chiti e Marini tra Via Nazionale, sede Ds, quella della Margherita a via del Nazareno e via di Torre Argentina.

In cinque regioni, Piemonte, Lazio, Abruzzo, Calabria e Puglia l'accordo c'è, annuncia ieri mattina Chiti dopo la prima riunione della segreteria della Quercia uscita dal congresso. Già Castagnetti, però, si dice all'oscuro di intese locali e ribadisce la sua contrarietà. Dopo due ore arriva il no di Pannella sullo scoglio emiliano e sulle parole di Prodi che non avrebbero dato un riconoscimento politico. Una doccia gelata che lascia di stucco, nonché delusi, sia Chiti che Marini. Fra i Ds monta un'irritazione verso l'atteggiamento di Prodi e di parte della Margherita, ma la segreteria della Quercia vuole evitare le polemiche.

«Mi dispiace, ma tutto questo sforzo non è stato inutile», commenta Chiti, «abbiamo costruito un buon rapporto sia a livello nazionale che locale. Abbiamo gettato un seme e se son rose fioriranno». Uno spiraglio per il futuro, quindi. Chiti ci tiene a far sapere che «la trattativa è stata condotta alla luce del sole e i Radicali hanno sempre posto temi politici e non hanno mai avanzato richieste di posti o cose del genere». Visibilità, piuttosto. E racconta com'è andata: venerdì Pannella rifiutò l'idea di una trattativa in alcune regioni, salvo poi voler verificare, purché l'accordo riguardasse almeno il 30% del corpo elettorale. Su questa base Chiti e Marini hanno informato sia Prodi che i candidati delle cinque regioni, tutti disponibili all'intesa. Ieri mattina alle 10 ultima telefonata con Pannella, che voleva il via libera di Prodi. Alle 14, l'accordo è sfumato.

Dispiaciuto anche Enrico Boselli dello Sdi, che si augura un sostegno ai candidati e un accordo futuro. Secondo Boselli la mancata scelta di campo da parte dei radicali ha dato spazio «a pressioni che sono avvenute da settori della Chiesa ostili ai temi referendari».

## Prodi: «Non temo i fischi di Rifondazione»

Il Professore: «Se non vince Bertinotti, Unione a rischio». Lo scontro con Berlusconi? «Come tra Davide e Golia»

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

**LUBIANA** Vogliamo iniziare dai bambini che invadono le strade dopo la scuola e che si danno di gomito riconoscendo l'ex presidente della Repubblica che accompagna per le vie del centro l'ex presidente del "governo" europeo. Milan Kucan è una sorta di padre della patria slovena, un uomo che ha creduto nel futuro europeo della sua terra che oggi è parte integrante dell'Unione. Approfittando della bella mattinata di sole Kucan e signora hanno invitato Romano e Flavia Prodi a visitare la città ammantata di neve. L'Europa è diventata qui patrimonio comune. Conquistata condivisa di chi governa e di chi sta all'opposizione. E destra e sinistra riconoscono a Prodi il merito di aver allargato i confini Ue alla Slovenia. Sarà il Capo dello Stato Janez Drnovsek, nella tarda mattinata di ieri, a consegnare l'alta onorificenza della Repubblica per il "contributo decisivo" dato dal Professore all'ingresso di Lubiana nell'Unione. Scrivevamo dei bimbi sloveni dell'Europa che ieri mattina sciamavano in fila

per due per le vie di Lubiana. Biondissimi e bellissimi, piccoli abbastanza per saperne poco o nulla della tragedia delle Foibe, dei drammi delle guerre balcaniche, delle contese sui confini che hanno attraversato il Novecento. Guardando i loro volti tornano alla mente le parole pronunciate l'altro ieri dal leader dell'Ulivo italiano al Centro congressi della capitale slovena. «Se vogliamo guarire le nostre memorie ognuno deve riconoscere il dolore dell'altro, guardando però al futuro più che al passato». Pensare al domani senza rimanere prigionieri di ciò che è accaduto ieri. La ricetta di Prodi vale per affrontare e risolvere i problemi dei Balcani e vale per i rapporti tra Italia e Slovenia. Non si possono archiviare o sminuire i martiri delle Foibe, ma non si può non registrare lo sbigottimento degli sloveni al sentirsi additati collettivamente come colpevoli di orrendi crimini contro gli italiani. Lo sceneggiato di Raiuno sulle Foibe qui è stato considerato "parziale": un colpo di spugna sulle ferite prodotte dal fascismo. Gli sloveni, minoranze in Italia comprese, si sentono «ingiustamente criminalizzati». Prodi ne è consapevole. Sa che l'Europa unita potrà

## Bindi: La Russa e Dini i più brutti, Casini e Bersani i più belli

**ROMA** «I più brutti sono La Russa e Dini, i più belli Casini e Bersani». Lo dice Rosy Bindi, ex ministro della Sanità e deputata della Margherita in un'intervista a Gente (anticipata dal settimanale), che le ha chiesto di stilare una classifica dei parlamentari in base al loro appeal. «Il più bello del centrodestra è sicuramente il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini - spiega la Bindi - mentre il più brutto è il coordinatore di An Ignazio La Russa. Nell'Unione, invece, il più bello è l'ex ministro diressino Pierluigi Bersani e il più brutto l'ex presidente del Consiglio Lamberto Dini». La settimana scorsa è stata indiretta protagonista di una polemica con Francesco Storace. «Non è nemmeno una donna», aveva detto di lei il governatore del Lazio, che poi si è scusato e ha promesso di inviare un mazzo di rose rosse. «Può anche invitarci a cena, ma alla sua compagnia preferisco quella di veri belli - replica la Bindi al settimanale - come Richard Gere o, appunto, Pier Ferdinando Casini». «Accetterei una cena con Storace solo a patto che venisse assieme a Gianfranco Fini, perchè così sarei certa che parleremmo unicamente di politica».

«diventare la casa dei valori condivisi» solo se ogni popolo scommetterà soprattutto sul futuro. L'Italia è vicina. Lubiana dista da Trieste meno di un'ora d'autostrada. Anche se non fosse così la politica di casa nostra non potrebbe rimanere lontana. Prodi ieri sera è tornato a Bologna, domani sarà a Venezia per il congresso di Rifondazione. Gli oppositori di Bertinotti promettono di accoglierlo con i «fischii» e gli echi delle polemiche giungono fino alle grotte carsiche di San Canziano che il Professore visita nel primo pomeriggio insieme a Milan Kucan. Le possibili contestazioni di domani? «Non sarebbe la prima volta che mi fischiano - osserva Prodi - È un allenamento che ogni politico deve avere ed è un modo del tutto democratico di esprimersi. Non arrivo a dire che i fischi sono graditi, però appartengono non alla patologia, ma alla fisiologia della democrazia. Quando c'è un dialogo leale, pulito e chiaro anche i fischi hanno il significato di una diversità di opinione, anziché di disprezzo o rigetto». Il congresso del Prc, in ogni caso, è importante. L'Unione, anzi, lo guarda con «attenzione». «Dentro Rifondazione ci sono linee diverse rispet-

to all'Unione - ricorda il Professore - Mi auguro che i semi che abbiamo piantato, diano buoni frutti. È chiaro infatti che con Rifondazione dovremo discutere il programma che deve essere presentato agli elettori, quindi non è indifferente la conclusione del congresso». E non sarà indifferente «se prevarrà la cooperazione con l'Unione o se prevarrà una linea diversa». L'uno o l'altro sbocco, infatti, «determineranno delle diversità nel nostro futuro». Insomma, se Bertinotti dovesse perdere il congresso quel risultato assterebbe un colpo alla strategia dell'alleanza.

Ma da Lubiana il Professore parla indirettamente anche di Berlusconi. Gli sloveni chiedono notizie sulla Fabbrica bolognese del programma e il Professore li invita a visitare il capannone di Corticella paragonando la sua impresa alla sfida tra «Davide e Golia». Per combattere un avversario come il Cavaliere, che gode di un potere mediatico smisurato e di enormi possibilità economiche, bisogna mettere in moto la fantasia. «È in queste situazioni, quando ci sono pochi soldi e pochi mezzi, che bisogna farsi venire le idee e lavorare sui progetti».

Scelta la musica di Bob Marley per le assise che si aprono domani a Venezia. Non parlerà alcun leader del centrosinistra. Ci saranno Casini e Follini

## Rifondazione comunista, congresso a passo di reggae

**ROMA** L'Inno di Mameli lo lasciano alla Federazione dell'Ulivo (oltre che a Sanremo). Quelli di Rifondazione comunista il loro congresso lo aprono sulle note di Bob Marley e dopo, solo dopo, passeranno all'Internazionale. Bella ciao i 691 delegati la sentiranno venerdì, giornata dedicata al sessantesimo anniversario della liberazione, fatta dal vivo da un gruppo in cui suonano ex musicisti dei veneziani Pitura Freska, mentre Bandiera Rossa per ora non è in scaletta, forse per quell'«avanti popolo, tuona il cannone rivoluzione vogliamo far» che mal si concilia con la tesi sostenuta da Fausto Bertinotti secondo cui «il nuovo comunismo passa per la non-violenza».

Se è vero che le colonne sonore dei congressi raccontano molto di un partito, Rifondazione comunista con le scelte fatte per l'appuntamento che si svolge da domani a domenica a Venezia Lido ha già messo in chiaro che pacifismo e rapporto con i movimenti, incarnati nell'icona rasta, sono i principali punti di riferimento.

Poi c'è la parte visiva a completare il quadro, e allora il logo che domina l'interno del

palazzo del cinema, disegnato dall'architetto Massimiliano Fuksas, rappresenta un mondo in cui i continenti si avvicinano l'uno all'altro, e sopra lo slogan delle assise: «Verso un mondo nuovo». Un mondo e una trasformazione descritti da parole, scelte insieme a Edoardo Sanguineti, che verranno proiettate fuori, sulla facciata del palazzo, su una superficie di 900 metri quadri.

E poi ci sarà il confronto congressuale. Per la prima volta nella storia del partito sono state presentate cinque diverse mozioni. Quella di Bertinotti si è attestata sul 59,17% dei consensi e quella che fa capo a Claudio Grassi sul 26,2%, mentre le tre mozioni trotzkiste hanno incassato il 6,51% (primo firmatario Marco Ferrando), il 6,51% (primo firmatario Gigi Malabarba) e l'1,64% (primo firmatario Claudio Bellotti). Domani ci sarà l'intervento del segretario, mentre venerdì, venti minuti ciascuno, parleranno i rappresentanti della altre quattro mozioni, tutte critiche con l'adesione all'Unione e l'eventualità di entrare in un governo di centrosinistra. Grassi ha comunque proposto ieri al segretario una

gestione unitaria del partito, mentre Ferrando invita le altre minoranze a presentare una candidatura alternativa a quella di Bertinotti. L'elezione del segretario sarà domenica pomeriggio.

Nell'arco dei quattro giorni parleranno anche membri di partiti aderenti alla Sinistra europea, ma non i politici italiani. «È la nostra tradizione», è stato spiegato ieri in una conferenza stampa in cui non c'era Bertinotti («per una questione di igiene politica», hanno spiegato i suoi facendo riferimento al fatto che è il primo firmatario di una delle mozioni). In realtà, al congresso di Rimini erano intervenuti politici di altri partiti del centrosinistra, e c'è chi sostiene che si sia preferito non far intervenire Romano Prodi (che ha parlato in tutti i congressi degli altri partiti del centrosinistra svolti dal suo rientro in Italia) per il rischio contestazioni. Sono stati invitati tutti i partiti dell'Unione e anche le alte cariche istituzionali (Casini dovrebbero esserci domani), ma non Berlusconi «per ragioni politiche». Della Cdl è stato invitato soltanto l'Udc.

s.c.

## Radio Rai

## L'allarme dei giornalisti «Socillo colpisce i fuorilinea»

I giornalisti di RadioRai sono stanchi di «sentirsi soli», stanchi di un anno e mezzo di «mancate risposte» sul destino della radio, anello della catena che rischia di essere il più penalizzato dalla privatizzazione. A non dare queste risposte l'azienda, hanno raccontato ieri i giornalisti nel dibattito «RadiocheffaRai. I politici a lezione di...radio» con sindacati, dirigenti, politici e docenti universitari.

I giornalisti del Giornale Radio (Gr1, Gr2, Gr3 e Gr Parlamento) hanno già indetto un giorno di sciopero per «le violazioni delle norme contrattuali da parte della direzione». Le mancate risposte, infatti, sono anche quelle del direttore Bruno Socillo, pur sfiduciato dalla redazione. Redazione che, spiega Carlo Albertazzi del Cdr,

«è demotivata, deve rispondere ad ordini confusi e usare tecnologie disastrose». Ma l'unico segnale che manda Socillo «è colpire chi è fuori linea»: al trasferimento di Mancini da vicecaporedattore economico ad altro incarico, si è aggiunta «la rimozione» di Maria De Santis, inviata che da due anni segue l'Ecofin a Bruxelles, che ieri si è vista rifiutare il foglio di viaggio.

Le non risposte sono molte: sugli investimenti per il rilancio, tanto più che mesi fa è scomparso il segnale di RadioDue e RadioTre dalle Am, gettando nello sconcerto gli ascoltatori. Gli impianti Am sarebbero nocivi, ha spiegato l'azienda, ma i 5 milioni promessi per riquilibrare il segnale «non sono ancora arrivati», ricorda Francesco Di Domenico, direttore della produzione radiofonica; e la sperimentazione sul Dab, la radio digitale, si è fermata in Val D'Aosta. RadioRai soffre di una crisi di ascolti e del calo pubblicitario. Ricorre il timore per una privatizzazione che «nessun paese europeo si è sognato di fare», tanto più per la radio, che rischia la perdita del ruolo di servizio pubblico. Il diessino Vita e Bellucci del Prc si sono detti contrari alla vendita di quote Rai. Del resto anche al congresso Ds è stato votato all'unanimità un ordine del giorno contro la privatizzazione. Natalia Lombardo